

ITALIA SETTENTRIONALE E REGIONI DELL'ARCO ALPINO TRA V E VI SECOLO

15-17 APRILE 2021

PRESENTAZIONE

Incontro di studio organizzato dalla Società Friulana di Archeologia, dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università di Udine e dall'Associazione Nazionale per Aquileia, con il contributo della Fondazione Friuli e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

I secoli V e VI costituiscono un'epoca di trasformazioni profonde e radicali, con l'avvio di processi realizzatisi nel lungo periodo che si sarebbero conclusi con la frattura dell'unità culturale e politica che aveva caratterizzato il Mediterraneo nei secoli precedenti. Cambiamenti climatici, movimenti di popoli, mutamenti degli assetti economici e di quelli politici, adeguamento e rinnovo delle strutture urbane, trasformazioni nel sistema degli scambi furono alcuni dei principali fenomeni, tra loro strettamente connessi, che contribuirono a tale risultato.

Questo incontro intende portare l'attenzione su alcuni di questi aspetti all'interno di un contesto geograficamente unitario, costituito dalle regioni dell'Italia settentrionale e dell'area alpina, avviando una riflessione a partire dai dati geologici e paleo-ambientali, dalle fonti letterarie ed epigrafiche, oltre che dalla documentazione archeologica. Particolare cura sarà dedicata ai fenomeni di trasformazioni del territorio e di variazioni degli assetti urbani, prendendo in considerazione gli spazi e gli edifici pubblici e privati, alle presenze alloctone e alle forme di convivenza e di scambio culturale tra queste e i gruppi preesistenti, oltre che alla ridefinizione dei rapporti economici e commerciali.

ABSTRACT

UOMO E AMBIENTE NATURALE

MICHELE ABBALLE, DANIELE BORTOLUZZI, MARCO CAVALAZZI, STEFANO MARABINI,
Adattabilità antropica ed evoluzione dei sistemi fluviali nell'area del delta padano meridionale tra la tarda Età romana e l'inizio del Medioevo

RIASSUNTO

L'evoluzione geomorfologica in età storica del delta padano meridionale, in particolare per quanto riguarda la cronologia dei suoi vari rami fluviali, è un problema ancora piuttosto aperto, per una definizione equilibrata del quale è da tener anche in debito conto della capacità di adattamento del sistema uomo-ambiente. È quindi molto importante l'integrazione delle informazioni geologiche (stratigrafie e analisi paleoambientali dei sedimenti, datazioni radiometriche, analisi di immagini satellitari, ...) con un approfondimento parimenti mirato dei dati archeologici e dei documenti storici.

Se dal punto di vista paleoidrografico generale è da un lato da considerarsi un punto fermo l'identificazione del ramo meridionale principale del Po in piena Età Romana con il paleoalveo di Spina, che borda a nord le attuali Valli di Comacchio, sono d'altra parte obiettivamente più incerte le cronologie di attività degli altri rami occidentali e meridionali. Inoltre, risultano anche più complesse da comprendere le interferenze di questi rami padani con i fiumi di origine appenninica con terminazione a nord di Ravenna, *in primis* il Santerno proveniente dal territorio imolese (per il quale rimane dubbia la corrispondenza con il Vatreno citato da Plinio e Marziale) e il Lamone da quello faentino.

Un momento storico chiave per comprendere l'interazione tra la dinamica paleoidrografica del delta padano con gli equilibri territoriali della bassa pianura romagnola corrisponde con l'attivazione, tra tarda Antichità e alto Medioevo, del tratto di Po di Primaro a valle di Argenta (parzialmente disattivatosi poi nel XII secolo e dal 1783 ereditato artificialmente dal Reno) come ramo deltizio principale. Questo evento comportò drammatiche conseguenze per gli equilibri idraulici dei fiumi meridionali, che si manifestarono con estesi sovralluvionamenti e impaludamenti i cui depositi rendono oggi difficoltosa la lettura delle morfologie precedenti.

Questi processi ebbero pesanti ripercussioni sui sistemi socio-economici coevi, divenendo uno dei fattori fondamentali che, nel corso della tarda Antichità, determinarono una serie di trasformazioni. Innanzitutto a livello di modalità insediative, sia nelle campagne, sia negli abitati della bassa pianura; poi, in secondo luogo, a livello economico, con la ridefinizione

degli assetti e dei percorsi commerciali, secondo nuove direttrici e modalità; infine, nelle forme di sfruttamento dei suoli (aumentando, forse, la rilevanza dell'economia silvo-pastorale) e delle risorse in ampie porzioni della bassa pianura padana.

Tutto ciò determinò un nuovo rapporto tra uomo e ambiente, scaturito comunque da una rilevante capacità dei sistemi socio-economici di trovare un nuovo e sollecito equilibrio con il paesaggio circostante.

ANNA RITA MARCHI, ILARIA SERCHIA, *L'esondazione del torrente Parma nel V secolo d.C.: la trasformazione della città e del territorio*

RIASSUNTO

Parma risentì nel V secolo delle mutate condizioni politiche, economiche e sociali, e subì un impoverimento generale come attestato dalle recenti scoperte archeologiche nel quartiere sud-occidentale del centro cittadino, luogo di ferventi attività artigianali dall'età repubblicana al IV secolo d.C., caduto in abbandono nel V secolo e relegato prima ai margini della città e poi definitivamente escluso dal "nuovo" perimetro urbano, ristretto nel VI secolo.

Gli scavi condotti presso il Tribunale di Parma hanno permesso di ricostruire dettagliatamente l'evoluzione della colonia romana in continua espansione fino alla prima metà del V secolo d.C., quando fu segnata da una potente alluvione del torrente Parma che causò l'abbandono di interi quartieri cittadini, in modo particolare quelli meridionali, con la conseguente ripresa dell'incolto anche all'interno delle aree urbane. Il drammatico evento, unitamente alle continue minacce esterne, rese necessaria la costruzione di una nuova cinta difensiva, ritrovata in scavo per due ampi tratti, con evidente funzione di barriera contro le continue esondazioni del torrente.

Un generale peggioramento climatico, portò a una serie di dissesti idrogeologici che causarono un forte spopolamento anche nell' *ager Parmensis*. Questa situazione è rimasta impressa nella toponomastica locale dove sono presenti numerosi fitonimi medievali proprio in riferimento ai problemi di drenaggio e agli ampi spazi incolti che in questo periodo caratterizzavano il paesaggio.

All'inizio del V secolo, il trasferimento della corte imperiale da Milano a Ravenna, città più protetta dalle incursioni provenienti dal nord e direttamente collegata all'altra metà dell'Impero attraverso l'Adriatico, causò un significativo spostamento del baricentro politico cisalpino verso il settore orientale della regione. In questo contesto la città di Parma passò

a un ruolo marginale, determinato anche dalla cessazione quasi totale del sistema di comunicazione della via Emilia, sostituita nei collegamenti con Ravenna, e il resto della regione, dalle tratte di navigazione del Po. Testimonianza diretta dell'utilizzo preferenziale della rotta fluviale viene data da Ennodio, nella *Vita beatissimi Epifani*, nel suo racconto del viaggio del vescovo Epifanio, da Pavia a Ravenna che, ricalcando il percorso seguito nel 468 dal senatore gallico Sidonio Apollinare, si trovò a stazionare a Parma, non lontana dal porto di Brescello. La notizia rivela la continuità di vita della città, sicuramente coinvolta negli eventi drammatici del V secolo, ma, forse grazie alla sua marginalità, in maniera non diretta. Infatti Parma non fu mai toccata direttamente dalle invasioni e guerre che coinvolsero molti centri della Cisalpina.

D'altronde Ambrogio, nella lettera all'amico bolognese Faustino (Epistole 39, 3), cita tutte le *semirutarum urbium cadavera* disposte lungo la via Emilia a eccezione di Parma. La città del V secolo è comunque attestata dai rinvenimenti archeologici e, per quanto non si ritenga possibile che fosse esente dalle profonde trasformazioni del periodo, forse non viene menzionata da Ambrogio per motivi politico/religiosi (Parma si mostrava fedele al suo vescovo eretico Urbano) o legati alla forma epistolare.

La temperie politica del V secolo coinvolse Parma in maniera marginale; marginalità che permise la continuità di vita della città seppur trasformata negli spazi e nelle forme, in relazione allo sconvolgimento idrogeologico dell'intero territorio.

GIANLUCA BOTTAZZI, DONATO LABATE, *Dissesto idrogeologico e gestione del territorio a Mutina e nel suo suburbio tra V e VI secolo: nuovi dati dagli scavi e dalle datazioni radiocarboniche e dendrocronologiche*

RIASSUNTO

Mutina, colonia civium Romanorum fondata nell'anno 183 a.C., è posta in media pianura, lungo la *via Aemilia* e nell'area depressa tra i fiumi Secchia e Panaro. La particolare posizione topografica, con attinenze fluviali e presenza di paludi, è evidenziata dalle fonti nel 43 a.C. durante la "Guerra di Modena". Sorta in un'area di "deficit sedimentario" nella quale venivano naturalmente incanalati i torrenti Cerca e Tiepido -dotati di un proprio bacino collinare- ed altri corsi minori, *Mutina* romana, tardo antica ed altomedievale fu soggetta a successive e ripetute esondazioni e deposizioni di sedimenti alluvionali che rialzarono in più momenti il piano di calpestio in una estesissima porzione del suo suburbio e, conseguentemente, in ambito cittadino. I piani di calpestio e pavimentali di età augustea

giacciono infatti ad oltre 5 metri di profondità e questa notevole copertura sedimentaria ha permesso il recupero, soprattutto nel suburbio e nelle necropoli, di dati analitici unici in quanto relativi a livelli non interessati e disturbati in seguito dall'intenso recupero e reimpiego di materiali antichi. Negli ultimi anni, grazie a scavi condotti con metodiche aggiornate e pluridisciplinari, è stato possibile raccogliere una notevole mole di dati sulla interazione tra eventi naturali e gestione antropica della città e del territorio circostante, eventi che hanno ricevuto precise e coordinate datazioni per via archeologica, radiocarbonica e dendrocronologica.

Si tratta pertanto di una situazione fortunata e ottimale per confrontare i dati archeologici con il dettato delle fonti sui dissesti tardoantichi (da Mario di Avenches a Paolo Diacono) in quanto si dispone ora di una base analitica complessa, ma sempre puntuale e significativa, per un rilevante centro urbano norditalico e per il territorio circostante.

STEFANO CREMONINI, *Problematiche geomorfologiche aperte relative all'evoluzione paleoidrografica padana predeltizia in età tardoantica*

RIASSUNTO

Sulla scorta di analisi pregresse, dopo un brevissimo cenno a quali siano le evidenze cronologiche fondamentali dell'evoluzione della rete idrografica emiliano-romagnola, si focalizza l'attenzione sul per ora unico soggetto fluviale che abbia manifestato con certezza eventi avulsivi congruenti con l'arco cronologico d'interesse specifico. Si provvede ad illustrare succintamente i caposaldi topologici, per ora possibili, per la costruzione della trama evolutiva dell'idrografia ed i motivi d'incertezza che ancora li accompagnano, rapportando le evidenze dei tronchi fluviali predeltizi ai rispettivi apparati paleodeltizi. Vengono proposte in particolare: i) le relazioni tra disattivazione del Padovetere e l'attivazione del Volano; ii) l'importanza del Sandalo e del gruppo morfologico degli alvei di Portomaggiore; iii) alcune peculiarità del "nodo idraulico" argentano con minimo riferimento all'irrisolta datazione d'attivazione del Primaro.

ALESSANDRO FONTANA, PAOLO MOZZI, MATTEO FRASSINE, LIVIO RONCHI, *Le alluvioni del VI secolo in Italia nord-orientale: dalle evidenze paleoambientali generali ai dettagli geoarcheologici di Concordia Sagittaria*

MARIO FIORENTINI, *Prodromi al lungo V secolo: sulla produzione legislativa occidentale contro il degrado urbano*

RIASSUNTO

Attraverso un'analisi testuale della produzione legislativa nell'impero occidentale del V secolo, si vuole evidenziare l'aggravarsi di problematiche già presentatesi nel secolo precedente, sia sul punto del reperimento dei materiali da costruzione, soprattutto di quelli nobili, come statue, marmi, colonne, sia da quello del reperimento delle risorse finanziarie. La destinazione delle risorse a disposizione delle città, che il legislatore tardo antico ripetutamente dispone che sia impiegato nel restauro di opere esistenti piuttosto che nella costruzione di edifici nuovi, evidenzia un problema di scarsità finanziaria, acuita dal tracollo del sistema dell'evergetismo, che era stato il fulcro della politica edilizia delle *civitates* altoimperiali.

ALKA STARAC, *Cambiamenti urbanistici del quartiere di san Teodoro in Pola nel V secolo*

RIASSUNTO

Nel quartiere di san Teodoro in Pola sono stati trovati i resti di una chiesa a una navata sotto la chiesa di s. Teodoro del XV secolo. La chiesa, secondo fonti storiche identificata come s. Lucia, fu costruita in epoca paleocristiana sulle rovine delle terme pubbliche, incorporata in un edificio di cui rimane riconoscibile un cortile interno pavimentato in cocciopesto e un corridoio conducente verso l'ingresso della chiesa. L'edificio con chiesa e cortile si estendeva su una superficie di 30 per oltre 40 metri. La completa assenza di tessere di mosaico indica che chiesa non aveva pavimenti musivi. Gli elementi dell'arredo ecclesiastico paleocristiano in calcare e marmo ritrovati sono scolpiti in stili diversi, senza formare un unico insieme coerente. I dati stratigrafici indicano la costruzione del complesso con chiesa e cortile verso la fine del V secolo, dopo un incendio terminale che ha distrutto le terme pubbliche romane e la lussuosa *domus* adiacente. L'acquedotto romano all'interno delle terme fu parzialmente scomposto e chiuso, perdendo la sua funzione. Contemporaneamente, modeste strutture di abitazione furono costruite sulla terrazza alzata sui resti del tempio romano abbattuto, ove sarebbe sorto il futuro monastero benedettino. Elementi di un impianto per la produzione d'olio di oliva utilizzati come materiale edilizio nelle strutture più recenti testimoniano la presenza di attività

agricole all'interno della città dalla fine del V al VII secolo. Sono stati trovati i due blocchi di base d'un torchio, macine di mulino e una serie di grandi pesi di 16 e 32 chili, adatti per pesare grandi quantità di alimenti e prodotti agricoli destinati al mercato. La posizione esatta del torchio rimane sconosciuta. Poteva essere originariamente collocato una decina di metri a ovest della chiesa paleocristiana, probabilmente sulla terrazza rialzata, dove si trovavano strutture modeste di cui rimangono solo le fondamenta. Gli edifici della fine del V secolo in poi hanno seguito in linea generale l'orientamento e la disposizione della terrazza esistente, utilizzando l'area sacra del tempio di Ercole con un pozzo come un cortile e il portico come un ambiente di produzione e di stoccaggio. I modesti edifici abitativi furono costruiti sulle fondamenta del tempio, formando il nucleo del monastero benedettino successivo. L'edificio con cortile pavimentato in cocciopesto a nord della chiesa fu invece completamente distrutto e cancellato da un incendio alla fine del VII secolo.

BERNARDA ŽUPANEK, *Barely there? Emona in the 5th century*

Abstract

The archaeological remains of the colony Emona (under present-day Ljubljana, Slovenia) from the 1st and 2nd CE century reveal a “classical” Roman city of that era: a form of social, political and administrative organisation and an arena for a characteristically Roman lifestyle. A rectangular layout, street grid, insulae, a central forum, Roman architectural forms in both public and private sphere, city walls with towers and moat, extramural cemeteries and small finds all point towards this standard Roman function of Emona and a typical Roman way of life in the city.

However, after a decline in the 3rd century (explained mainly by an economic dip due to several factors) in the 4th a radical change is visible archaeologically. The 4th century was a period of prosperity for Emona, with infrastructure renewal and large-scale building being undertaken. At the same time, the defence system was strengthened and in a considerable part of building investments were geared towards Early Christian buildings, while secular monuments and sometimes also infrastructure such as sewers were often neglected or abandoned.

But - with few exceptions - the 5th century seems to be a period of rapid decline of Emona, with hardly any evidence of life in the city after mid 5th century. In the paper, I attempt to

explore the changes Emona underwent in the 4th century and the evidence for life in the city in the 5th century.

GABRIELE SARTORIO, GIORDANA AMABILI, MAURIZIO CASTOLDI, MAURO CORTELAZZO, *La trasformazione dell'area forense di Augusta Praetoria (Aosta) in polo religioso cristiano nel V secolo*

RIASSUNTO

La nuova dimensione istituzionale del culto cristiano e delle gerarchie ecclesiastiche costituisce la chiave di lettura per l'interpretazione delle trasformazioni urbanistiche che investono *Augusta Praetoria* dalla seconda metà del IV secolo. Accanto alla nascita di nuovi complessi cimiteriali in continuità con le necropoli di età imperiale, tra i quali emerge la basilica funeraria di San Lorenzo, luogo di sepoltura dei primi vescovi della città, è l'Area sacra forense a costituire un contesto privilegiato per l'analisi di tali fenomeni. Sede del culto ufficiale durante l'età imperiale e costituita da una terrazza monumentale con due templi gemelli circondati da una *porticus* e relativo criptoportico, dalla fine dell'Impero essa è oggetto di alcuni cambiamenti che ne mutano l'originario assetto urbanistico. Nel paesaggio dominato dalla scenografia degli edifici religiosi, alle cui spalle si attesta anche la presenza di una *domus*, coesistono differenti dinamiche. Se da un lato si realizzano strutture con materiali di recupero che non rispettano gli allineamenti precedenti e indentificano nuovi percorsi di fruizione, dall'altro si evidenzia la permanenza monumentale dei volumi di età imperiale, pur con una revisione degli spazi interni. A questi fenomeni si affianca la comparsa della Cattedrale, sorta sui resti della precedente *domus*, destinata nei secoli seguenti a divenire nuovo polo aggregatore, ecclesiastico e civile, della città.

Mediante la rilettura di contesti stratigrafici dei recenti scavi, alcuni dei quali inediti, il presente contributo vuole proporre una nuova interpretazione di tali dinamiche evolutive identificando nella comparsa e nello sviluppo del culto cristiano il "fil rouge" che guida la trasformazione di tali spazi. Le revisioni interne di questi volumi sembrerebbero giustificare un cambiamento delle funzioni con la predisposizione di nuovi ambienti. Come documentato alla stessa epoca in altre realtà urbane, anche nel caso di Aosta sembrerebbe potersi ipotizzare la coesistenza di più poli culturali gravitanti intorno all'antica area forense. Un settore urbano quindi, che attraverso la creazione di nuove strutture

ecclesiastiche, vede una radicale rimodulazione urbanistica con forti ricadute anche nel mutamento del reticolo viario.

ELEONORA ROSSETTI, *Un GIS per il territorio di Milano tardoantica: verso una fotografia delle campagne milanesi nel V secolo*

RIASSUNTO

La ricerca affronta le dinamiche di trasformazione dei *vici* dell'*ager Mediolanensis* in età tardoantica, cercando di evidenziarne i segni della persistenza, espansione e decrescita. Lo studio è stato portando avanti attraverso una nuova metodologia d'indagine interdisciplinare, favorita dall'utilizzo della strumentazione GIS.

ERMANNO ARSLAN, FULVIA BUTTI, CHIARA NICCOLI, LEOPOLDO POZZI, LILIANA SANVITO, *La villa romana della Cascina Sant'Andrea di Biassono (MB) e le ville tardoantiche nella Lombardia occidentale*

RIASSUNTO

La villa romana della Cascina Sant'Andrea è stata quasi completamente distrutta nelle strutture (si è conservata solo una cisterna) ed è nota ai più per il tesoretto monetale. I materiali mobili documentano però un'occupazione per tutta l'età imperiale, fino al V secolo; sull'area si insediò in età bassomedievale un monastero.

Alcuni anni dopo il convegno sulla "fine delle ville tardoantiche", ci si occuperà di presentare gli interessanti materiali reperiti, contestualizzare il rinvenimento (posizione, altre emergenze coeve...), ed aggiornare i dati in base ai nuovi rinvenimenti ed alle recenti pubblicazioni per quanto concerne l'area della Lombardia occidentale/Canton Ticino, in particolare soffermandosi su:

- continuità tra ville dei primi secoli dell'impero e tardoantiche
- defunzionalizzazione/mutamenti nelle strutture tardoantiche
- rapporto con edifici successivi che vi si installano (in particolare religiosi).

INSEDIAMENTI

DONATO LABATE, ANNA LOSI, *L'arredo di una fattoria di VI secolo nel suburbio di Mutina*

RIASSUNTO

Al tetto di un deposito alluvionale databile all'inizio del VI secolo si impianta una fattoria di circa 180 mq, dotata di un portico e di pozzo posto a poca distanza.

Dei diversi ambienti con pavimenti in terra battuta è stato possibile riconoscere la destinazione d'uso grazie ai materiali rinvenuti *in situ* conservatisi a seguito di un incendio che distrusse il rustico nel corso del VI secolo.

Un locale, da riferire ad un deposito, ha restituito 6 anfore africane (*spatheia*), un'anforetta, una bottiglia e un'olla in impasto grezzo.

Un altro locale, adibito alla cardatura (è stato rinvenuto un grande pettine in ferro per cardare la lana) e forse all'amministrazione del rustico, ha restituito 20 nummi sparsi un po' dappertutto e un gruzzoletto di altre 42 monete, recuperato insieme ad un raro esemplare di lucchetto in bronzo e ferro. Nello stesso ambiente sono state inoltre recuperate due anfore (una di produzione orientale ed una africana) e due lucerne d'imitazione africana.

Un terzo locale è da riferire alla cucina per la presenza di due focolari strutturati. Tra le masserizie, forse custodite in origine in una dispensa, sono state recuperate un'olla in ceramica grezza, diverse coppe in ceramica a rivestimento rosso e un'anfora di tipo calabrese. Dalla stanza proviene anche una lucerna d'imitazione africana, 19 monete e un gancio in bronzo per fuso utilizzato per la filatura della lana.

Dopo l'incendio è documentata una riedificazione, sempre nell'ambito del VI secolo, con una nuova articolazione degli spazi e il reimpiego di blocchi lapidei di monumenti funerari, forse dalla vicina via obliqua diretta verso il Po e la *Venetia*, come basi per il sostegno di pali o pilastri di un nuovo portico.

La fattoria risulta poi definitivamente abbandonata entro il terzo quarto del VI secolo e i suoi resti sono sepolti sotto i sedimenti di una nuova alluvione che risulta ascrivibile all'inizio del periodo longobardo.

MILA BONDI, MARCO CAVALAZZI, ENRICA GIORGIONI, ROMINA PIRRAGLIA, *Uno spaccato delle trasformazioni urbane di Forum Popilii: lo scavo di via Oberdan*

RIASSUNTO: Il contributo proposto intende presentare i dati raccolti durante uno scavo d'emergenza effettuato a Forlimpopoli (FC), centro urbano posto lungo la via Emilia ancora poco noto da un punto di vista archeologico per quanto attiene alla sua articolazione tra V e VI secolo. L'area interessata era collocata all'interno della città romana di Forum Popili, poco a Sud della via Emilia.

Occasione dell'intervento è stata la realizzazione di un edificio seminterrato in una zona a cortile. Lo scavo è stato eseguito in due distinte campagne, nel 2015 e 2016, contestualmente al cantiere edilizio.

Le indagini hanno messo in luce una lunghissima sequenza di frequentazione, dal periodo romano ad oggi. L'area fu a lungo occupata da strutture, solo a partire dall'età imperiale chiaramente interpretabili come pertinenti a uno spazio riccamente monumentalizzato (una *domus* o un edificio pubblico). Di particolare interesse è la prima fase di occupazione intercettata dallo scavo (sebbene non indagata per motivi legati al cantiere edilizio), relativa ad alcune strutture non chiaramente interpretabili (forse uno spazio commerciale) e risalente alla prima età romana.

Nel susseguirsi di diverse fasi di ristrutturazione dell'edificio (almeno quattro), con parziali spoliazioni, rialzamenti e rifacimenti delle murature fino al quasi completo smantellamento, segna un momento di profondo cambiamento la comparsa di nuove forme di occupazione, costituite da strutture più piccole, in materiale deperibile, a cui erano associate alcune inumazioni, tra la fine dell'età tardoantica e gli inizi del Medioevo. Anche in seguito, l'area subì una serie di successive modifiche fino a quando, nel XVI secolo, sembra diventare definitivamente spazio aperto, sussidiario agli edifici affacciati sulla centrale via Oberdan.

Una volta completato lo studio del materiale ceramico raccolto - attualmente in corso - sarà possibile definire meglio la sequenza individuata e fornire una datazione più puntuale alle trasformazioni evidenziate, nonché recuperare informazioni utili alla ricostruzione del sistema di scambio nel quale era inserito il centro. Uno degli aspetti da indagare sarà quello delle eventuali influenze, riscontrabili a partire dalla cultura materiale, esercitate dal trasferimento della corte imperiale nella vicina Ravenna all'inizio del V secolo. Sarà significativo anche confrontare la lunga sequenza di occupazione con quanto narrato dalle fonti scritte (a partire da Paolo Diacono) a proposito della presunta distruzione dell'abitato da parte dei Longobardi, nel complesso fornendo ulteriori dati per la comprensione del metabolismo urbano dei centri padani all'indomani della fine dell'Antichità.

NICOLETTA PISU, ELISA POSSENTI, *L'abitato in altura di Monte San Martino ai Campi nel contesto insediativo dell'Alto Garda (TN)*

RIASSUNTO

Il contributo intende presentare il contesto di Monte San Martino ai Campi di Riva del Garda (TN) e in particolare l'abitato in altura messo in luce – purtroppo solo in parte - nel corso delle indagini archeologiche condotte dall'Ufficio beni archeologici di Trento fra il 1996 e il 2012. Si tratta di un sito complesso, affacciato sulla piana gardesana in un punto strategico per le comunicazioni dall'antico Sommolago alla valle di Ledro, del Chiese e quindi a Brescia (attraverso la bocchetta di Trat) e, in direzione nord, attraverso il passo del Ballino, alle Giudicarie esteriori e quindi alla valle di Non passando per Molveno.

La frequentazione del sito è pressoché senza soluzione di continuità, anche se in forme ben differenziate, a partire dall'età pre-protostorica fin dentro l'età moderna. Ad eccezione di alcuni reperti sporadici precedenti, la prima presenza certa riguarda la seconda età del Ferro, quando la sommità venne adibita a luogo di culto di altura (Brandopferplatz). Nel successivo ambito culturale romano si assiste ad una monumentalizzazione del sito, che prende avvio verso la fine del I secolo a.C., quando viene eretto un poderoso santuario. Di pianta grosso modo rettangolare, la sua estensione – frutto di almeno due fasi edilizie - raggiunge circa 1500 mq e il suo uso è attestato fino alla fine del III secolo.

A partire dal IV secolo viene pianificata la costruzione di un insediamento, a un centinaio di metri a sud-est del santuario; quest'ultimo è oggetto di rifacimenti che verosimilmente, dismesso l'uso sacro, lo rendono parte dello stesso insediamento. Il villaggio è caratterizzato dalla presenza di edifici simili per planimetria e disposti con grande regolarità nello spazio disponibile. Ubicato ai limiti del ripido versante meridionale del monte si trova un edificio che spicca per dimensioni: lunghezza almeno 24 m; larghezza interna m 8,5; altezza conservata fino a 2 m circa. Le caratteristiche di tale fabbrica, nonché la posizione di grande visibilità, fanno pensare ad una sua destinazione pubblica: essa potrebbe essere giustificata dal ruolo di presidio militare-logistico di cui probabilmente viene investito il sito. A tale edificio si addossa, non molto tempo dopo, un corpo di fabbrica di forma rettangolare, con un lato absidato e provvisto di contrafforti in muratura intervallata da intercapedini costipate con terra. Varie ristrutturazioni interessano questa parte del manufatto mentre il villaggio è ancora attivo e cioè entro il VI secolo, quando un incendio devastante ne segna, forse, la fine.

Questo abitato di altura, per quanto non direttamente visibile dalla piana di Riva, doveva inevitabilmente essere in relazione con essa e più in generale con il contesto insediativo

tardoantico-altomedievale dell'Alto Garda grazie alla sua intersezione con la viabilità antica e al ruolo strategico che si ritiene abbia rivestito nel quadro del sistema difensivo approntato nella zona alpina.

PATRIZIA BASSO, DIANA DOBREVA, *Trasformazione e rinnovamenti urbanistici ad Aquileia nel V secolo d.C.*

RIASSUNTO

L'immagine di Aquileia tra il V e VI secolo d.C. presenta ancora oggi contorni poco definiti. Superata l'idea che dopo il passaggio di Attila nel 452 d.C. la città abbia iniziato un lungo periodo di decadenza che avrebbe portato alla sua definitiva scomparsa all'alba dell'Alto Medioevo, i dati oggi disponibili compongono, tuttavia, un panorama ancora frammentario, in cui lentamente vanno emergendo i nuovi caratteri urbanistici e culturali di questo centro. Il secolo V si delinea come la prima seria svolta che apre la strada a processi di trasformazione e a profondi cambiamenti dei paesaggi urbani in quasi tutti i centri del vecchio Impero Romano d'Occidente. L'impatto di eventi bellici catastrofici e della crisi climatica avvia un tempo di transizione che vede coinvolti gli insediamenti in tutto l'arco altoadriatico e i cui risultati sono valutabili solo nel lungo periodo.

Le recenti indagini archeologiche condotte dall'Università di Verona nell'area dei fondi ex Pasqualis nel settore sud-orientale di Aquileia offrono la possibilità di riflettere su questi radicali mutamenti che risultano decisivi per ogni tentativo di ricostruzione storica. Si tratta di scavi avviati nel 2018 su concessione ministeriale e condotti in collaborazione con la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia e con la Fondazione Aquileia, che sostiene economicamente i lavori. Le tre campagne di scavo si sono concentrate nell'area posta immediatamente a sud della basilica, cinta da due mura parallele tra loro e al fiume e caratterizzata dalla presenza di un complesso di carattere commerciale, che nel tardoantico venne a costituire il nuovo cuore pulsante della vita economica e sociale della città. In particolare, le indagini svolte sulle due mura difensive hanno messo in luce un sistema di rampe, che permetteva di scaricare le merci dal fiume alle botteghe. Si doveva trattare dunque di un ampio complesso commerciale unitario, probabilmente diversificato nelle vendite, posto in stretta relazione da un lato con la basilica e dell'altro con il fiume, di estrema rilevanza per meglio capire la fase tardoantica di Aquileia.

Un particolare *focus* sarà posto sulle mura di V secolo della città. Lo scopo è quello di offrire nuovi dati cronologici, stratigrafici e paleobotanici che costituiscono una base solida per avviare una riflessione sui mutamenti strutturali che hanno interessato Aquileia nel corso del V secolo d.C., evidenziando le trasformazioni profonde e radicali, ma anche la vitalità e dinamicità che la città dovette conoscere in quell'epoca.

MARINA RUBINICH, ELENA BRAIDOTTI, *Le Grandi Terme di Aquileia tra V e VI secolo*

RIASSUNTO

I dati di scavo restituiti dalle Grandi Terme confermano la vitalità di Aquileia durante tutto il V secolo, ben oltre il momento di crisi rappresentato dall'assedio di Attila. A partire dalla fine del IV secolo, infatti, sono documentate ben due importanti fasi costruttive (Ib e Ic), che modificano profondamente l'assetto degli ambienti nel settore nord-orientale dell'edificio. La più antica di queste due fasi, caratterizzata da ambienti con pavimenti in grandi tessere, sembra aver interessato l'intero complesso termale; l'ultima, invece, di pieno V secolo, mostra caratteristiche diverse tra la parte settentrionale e quella meridionale delle terme, tanto da far supporre destinazioni d'uso differenti. A nord vengono costruiti nuovi ambienti con intonaci dipinti e mosaici in tessellato fine, che riprendono i temi mitologico-marini dell'Aula Nord costantiniana (Nereidi su mostri marini), e che rimandano ad una committenza colta ancora legata alla tradizione iconografica pagana. All'estremità sud, dove sono comunque testimoniati rifacimenti di pavimenti musivi (forse però di fase Ib), notiamo invece, entro la fine del V secolo, le prime tracce di spoliazioni precoci sistemate in modo provvisorio per permettere, a cominciare dal VI secolo, il riuso degli ambienti delle terme come abitazione e come sede di attività artigianali connesse allo sfruttamento delle decorazioni e degli arredi dell'edificio. Un'analisi più accurata dei reperti databili tra il V e il VI secolo tenta di definire meglio questo periodo cruciale da cui Aquileia e i suoi edifici pubblici usciranno profondamente trasformati.

ANGELA BORZACCONI, *Insedimenti e difese ai confini orientali del Ducato longobardo del Friuli*

RIASSUNTO

L'intervento vuole portare l'attenzione sul ruolo di *Forum Iulii* e della la formazione del Ducato quale perno di profondo un cambiamento dell'assetto territoriale e amministrativo tra V e VI secolo, soffermandosi in particolare sul consolidamento delle difese dei confini orientali, sui caposaldi difensivi e su alcune novità emerse dalle recenti ricerche.

RAPPORTI COMMERCIALI E ATTIVITÀ PRODUTTIVE

DIANA DOBREVA, SABRINA ZAGO, *Aquileia nell'età della transizione. aspetti di continuità e cambiamento commerciale alla luce dei contesti ceramici dall'area dei mercati tardoantichi*

Riassunto

I mutamenti istituzionali, politici ed economici che hanno segnato l'intero bacino mediterraneo tra il V e il VI sec. d.C. investirono anche Aquileia, la cui immagine in questi secoli di transizione presenta ancora oggi contorni poco definiti. La revisione delle fonti scritte e dei dati archeologici pregressi, associati alle evidenze stratigrafiche emerse nel corso dell'ultimo trentennio, hanno contribuito a superare l'idea che dopo il passaggio di Attila nel 452 d.C. la città abbia iniziato un lungo periodo di decadenza culminato con la sua definitiva scomparsa all'alba dell'Alto Medioevo. Senza negare l'impatto di questo evento storico, gli studi più recenti hanno cercato in diverse occasioni di mettere in luce gli elementi, urbanistici ed economici, della continuità.

In questo quadro si inseriscono le recenti indagini archeologiche condotte dall'Università di Verona nell'area dei fondi ex Pasqualis, dove sorgeva una parte del polo commerciale della città tardoantica. Il sito, prossimo al centro episcopale, è formato da spazi per la vendita delle merci e da importanti strutture difensive.

Il contributo si propone, a partire dalle evidenze materiali rinvenute nell'area dei mercati nel corso delle prime tre campagne di scavo, di affrontare il tema delle trasformazioni commerciali che hanno coinvolto Aquileia nel corso del V e soprattutto VI sec. d.C. Lo studio delle singole classi ceramiche ha consentito di individuare diversi contesti stratigrafici relativi alle fasi più recenti di frequentazione dell'area, successive al V sec. d.C. L'analisi delle associazioni ceramiche presenti in questi contesti risulta invece fondamentale per definire i caratteri distintivi della cultura materiale in uso nello stesso periodo ad Aquileia. Il confronto con gli insiemi ceramici di V sec. d.C. è funzionale a chiarire i processi di persistenza e discontinuità che si sono verificati in questi due secoli.

Infine, l'analisi quantitativa e qualitativa delle classi ceramiche è la chiave per riconoscere la rete di commerci in cui è coinvolta Aquileia nel corso del VI sec. d.C.

ANNA RICCATO, *Vasellame da cucina in area altoadriatica tra V e VI secolo d.C.: continuità e trasformazioni*

Riassunto

I complessi fenomeni che interessarono il mondo romano nel corso del V e VI secolo d.C. e i conseguenti mutamenti nell'assetto socio-economico sia globale che regionale ebbero inevitabili ripercussioni anche sulla cultura materiale dell'Italia nord-orientale. Da questo punto di vista, la suppellettile di uso comune non fa eccezione e il suo studio può di conseguenza rappresentare un valido strumento per indagare alcune tendenze che segnarono il momento di passaggio dal tardoantico all'alto Medioevo. Il presente contributo si propone di indagare tali tendenze a partire dai dati offerti da alcuni recenti scavi aquileiesi (*domus* dei Fondi Cossar e teatro romano) e dal confronto con altri contesti di ambito nord-adriatico. Attraverso l'analisi del vasellame in ceramica comune grezza e in ceramica da cucina di produzione africana, egea e di Pantelleria si cercherà innanzitutto di comprendere come si modificarono i rapporti commerciali tra Aquileia e le diverse aree del Mediterraneo. Rispetto a quanto documentato nel IV secolo d.C., infatti, è evidente la netta diminuzione della suppellettile d'importazione, accompagnata da uno speculare aumento percentuale dei recipienti di origine locale o regionale; tuttavia, se da un lato tale diminuzione rappresenta un segno dell'alterarsi degli equilibri preesistenti, dall'altro essa non significa evidentemente una completa chiusura della città nei confronti degli altri territori ed anzi persistono ancora svariati elementi che rimandano a traffici di breve, medio ed ampio raggio, rivolti sia verso l'area padana che al Mediterraneo meridionale e orientale. Ci si soffermerà poi più nel dettaglio sul vasellame in ceramica grezza, valutando i numerosi elementi di continuità rispetto al secolo precedente ma anche alcune significative novità riscontrabili a livello sia morfologico che tecnologico, a loro volta riflesso di un'evoluzione nel sistema produttivo e nei modelli formali e funzionali di riferimento. Infine, si cercherà di comprendere in che misura la realtà socio-economica e culturale delle regioni dell'Adriatico settentrionale determinò la maggiore o minore diffusione dei diversi elementi della batteria da fuoco sopra citati.

AGNESE BORSATO, *Il riuso artigianale dei vani sostruttivi del teatro di Aquileia*

Riassunto

Dal 2015 l'Università di Padova, in collaborazione con la Fondazione Aquileia e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, ha avviato una serie di campagne di scavo e di prospezioni geofisiche nell'area archeologica dei fondi ex Comelli-Moro grazie alle quali è stato possibile stabilire con precisione l'ubicazione del teatro romano e conoscere le fasi di vita successive al suo utilizzo originario.

Negli ambienti posti tra i muri radiali dell'edificio e nella zona immediatamente esterna ad essi, sono state documentate numerose evidenze riferibili alla lavorazione secondaria del ferro (secondary smithing). Tale rioccupazione sembra concentrarsi maggiormente, sulla base dei dati archeologici e delle prospezioni FDEM, nella porzione centrale dell'edificio, dove sono state individuate alcune strutture pirotecniche, interpretabili come "forge a terra" e numerosi livelli ricchi di scorie metalliche e di "hammerscale". Inoltre, da un'analisi preliminare sembrerebbero attestare anche altre lavorazioni come quella del vetro e dell'osso. L'area artigianale era ben organizzata e suddivisa in vari spazi funzionali poiché erano previste zone di lavorazione del metallo ed altre, invece, in cui venivano depositati i residui della lavorazione (scorie e resti strutturali frammentari). Queste aree di scarico sono state rinvenute sia all'esterno dei radiali, sia nella parte più interna di questi ambienti dove, in particolare, sono state individuate cinque anfore contenenti principalmente scorie e hammerscale. Il riutilizzo di questi recipienti per tale scopo, pur essendo anomalo, è significativo e testimonia che le attività di pulizia e manutenzione avvenivano di frequente ed in maniera ordinata.

Allo stato attuale delle ricerche è plausibile ipotizzare che questa rioccupazione artigianale non sia "episodica", ma che si sia prolungata nel tempo, in un periodo che si colloca non prima del IV secolo e più probabilmente nei secoli immediatamente successivi. Una volta definita con precisione la cronologia, si potranno ricavare interessanti spunti di riflessione mettendo in relazione le evidenze attestare nel teatro con le vicende storico-archeologiche dello stesso impianto urbano aquileiese, caratterizzate in questa fase da vari fenomeni di destrutturazione alla base dello sviluppo della futura città altomedievale.

BORUT TOŠKAN, ANJA RAGOLIČ, *Animal husbandry in southeastern Alpine area in the 4th to 7th centuries AD*

ABSTRACT

In recent decades, several Roman Imperial sites ranging from villas to urban centres have been archaeozoologically investigated in the southeastern Alpine region, providing a solid understanding of the characteristics of animal husbandry in the first three centuries AD. Much less is known about the production, provisioning and use of faunal resources in the Late Antiquity and early mediaeval period, largely due to a much thinner (published) data base. In recent years, however, the study of a few contexts dating to the period between the 4th and 7th centuries AD has provided a good opportunity to gain deeper insights into cultural transformation and changes in animal husbandry triggered by the unstable political and security conditions of the period. Through zooarchaeological analyses, including biometrics, mortality curves, and butchery patterns, our evaluation examined how livestock production intensity, taxonomic richness (both in terms of species and phenotypes), local and long-distance supply systems, and social stratification changed with the chaos of the collapsing empire. Our analysis also considered relevant documentary sources as well as palynological and dendrochronological data. The results suggest that local Late Antique and early mediaeval communities were rather economically self-sufficient. Animal husbandry seems to have been based on small-sized specimens of primitive local forms, with either pig or sheep husbandry gradually replacing cattle farming.

MICHELE ASOLATI, ANDREA STELLA, *Lo stock monetario ad Aquileia nel V secolo: nuove prospettive di ricerca*

RIASSUNTO

Attraverso il contributo fornito da ricerche archeologiche recenti e dalla rilettura di vecchi rinvenimenti, è stato possibile ridefinire, in modo a oggi inedito, l'evoluzione economico-monetaria in ambito aquileiese nel V secolo, con particolare riferimento alla moneta in bronzo. Lo studio di questa componente è di fondamentale importanza per la piena comprensione dei profondi mutamenti socio-economici che questo contesto territoriale subisce durante tale fase.

A partire dal 425 la zecca di Roma rimane di fatto l'unica a produrre moneta in bronzo nell'Occidente romano, con volumi ridotti rispetto al passato, salvo brevi emissioni nelle zecche di Ravenna e *Mediolanum* sotto Maggioriano (457-461). Questo nuovo assetto della produzione monetaria porta Aquileia, come tutta la Diocesi Italiciana settentrionale, a

risentire del mancato rifornimento di nuova moneta bronzea a partire dal regno di Valentiniano III, come testimoniato dall'assenza di attestazioni successive a questo imperatore in tutti i siti aquileiesi, salvo sporadiche eccezioni.

Grazie all'apporto delle stratigrafie archeologiche è possibile osservare che la richiesta di numerario spicciolo non è tuttavia venuta meno ed è stata soddisfatta tramite il riutilizzo della vecchia moneta, in larga parte prodotta *in loco*, ancora disponibile in abbondanza. Quest'evidenza è di fondamentale importanza per testimoniare la vitalità, non solamente economica, di Aquileia nel corso del V secolo, ben oltre l'episodio attiliano del 452 d.C.

La domanda di moneta spicciola ha indotto, accanto all'uso di quello ufficiale, l'utilizzo di numerario imitativo, in alcuni casi prodotto localmente. Lo studio di questi materiali è acquisizione recentissima e di vitale importanza in quanto, in assenza di moneta ufficiale oltre il regno di Valentiniano III, le imitazioni costituiscono una sorta di "fossile guida" per il corretto inquadramento cronologico dei contesti post attiliani.

Il dato monetale è dunque una chiave di lettura inedita e diretta per ricostruire il panorama economico aquileiese e per tracciare la vita della città nel passaggio tra la tarda antichità e il Medioevo.

ESERCITO E MOBILITÀ UMANA

DAVIDE REDAELLI, *Presenze alloctone nell'ultima fase dell'impero romano d'occidente in Italia settentrionale: l'elemento barbarico*

RIASSUNTO

Uno dei fenomeni che contraddistingue il Tardoantico è quello che gli storici tedeschi hanno chiamato "Völkerwanderungen", cioè "migrazione dei popoli", convenzionalmente racchiuso tra il 376 e il 568. Tale fenomeno obbligò la *romanitas* a confrontarsi con un "diverso", con delle "alterità". Le antiche popolazioni romane si ritrovarono a incontrarsi, scontrarsi e "vivere insieme" con popoli barbarici, con la differenza, rispetto al passato, che a sempre più popolazioni era consentito stanziarsi come *foederati* all'interno dell'impero e sotto il comando dei propri capi. Ciò provocava la nascita di *civitates*, *gentes* e *nationes barbarae* che costituivano gruppi liberi ed *externi* ai *finis imperii*, pur essendo stanziati all'interno del territorio dell'impero. I rapporti giuridici tra la popolazione autoctona e l'elemento barbarico potevano assumere inoltre altre forme:

nell'esercito e nella società romane tardoantiche si constata così anche la presenza di *dediticii*, *laeti*, *gentiles*, ma anche coloni, schiavi barbari e unità regolari dell'esercito romano in parte o totalmente composte da barbari. Queste diverse condizioni sono attestate anche in Italia settentrionale nell'ultimo periodo di vita dell'impero, come si rileva ad esempio dalla presenza di numerosi *praefecti Sarmatarum gentilium* documentati nella *Notitia Dignitatum* in numerose comunità cittadine cisalpine.

Il contributo vuole dunque per prima cosa offrire un bilancio delle ricerche e mostrare come le fonti letterarie, giuridiche e archeologiche possano consentirci di individuare dove e come gli elementi barbarici fossero insediati nelle città e nelle campagne dell'Italia settentrionale in un periodo in cui l'impero romano d'Occidente, pur tra innegabili difficoltà, funzionava ed era riconosciuto come potere politico-militare-amministrativo, vale a dire nella prima metà del V secolo fino alla morte di Valentiniano III (455). Il contributo si propone anche di riesaminare alcune rilevanti problematiche di ordine storico e precisarne le coordinate: la presenza o meno dei *laeti*, sicuramente testimoniati in Gallia, anche in Italia settentrionale e le loro differenze rispetto alla categoria molto simile dei *gentiles*; l'interpretazione di *foederati*, *laeti* e *gentiles* come contadini-soldati, un paradigma storiografico che non è adatto a descrivere questi gruppi di immigrati che dovevano contribuire al reclutamento; infine, l'esame di alcune fonti letterarie e giuridiche può illuminare sulle forme di interazione che questi elementi barbari avevano con le società cittadine romane dell'Italia settentrionale in cui erano inclusi o vicino a cui erano stanziati, mostrando in particolare come le comunità di coltivatori non fossero *enclaves* isolate e chiuse ai contatti con la popolazione autoctona.

MASSIMILIANO DAVID, *L'esercito imperiale a Ravenna prima e dopo l'istituzione dell'Esarcato. Tracce archeologiche*

Riassunto

Una nuova campagna di documentazione del patrimonio epigrafico ravennate svolta nell'ambito dell'insegnamento di Archeologia del Mediterraneo Tardoantico dell'Università di Bologna fornisce nuovi elementi di riflessione. Uno studio dedicato alle chiese intitolate a coppie di santi militari è alla base di una campagna di prospezioni geofisiche svolte presso la chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo grazie alla collaborazione di Archeores. Eretta nel tardo VI secolo doveva originariamente essere addossata alle prime mura della città nei pressi di una pusterla. Si presentano i risultati preliminari di una campagna di

prospezioni geofisiche condotta nel giardino della chiesa con risultati che riaprono la questione archeologica.

NICOLA CASSONE, *Cursus publicus e presidio militare della rete viaria dell'Italia Settentrionale. I tramites Appennini tra Aemilia e Tuscia Annonaria tra tardo-antico ed alto-medioevo*

RIASSUNTO

Il contributo intende prendere in esame il quadro generale relativo alle fonti letterarie, archeologiche ed alle evidenze topografiche e toponomastiche che attestano la vitalità di alcuni assi stradali romani in età tardo-antica ed alto-medievale lungo la direttrice appenninica tra *Tuscia ed Aemilia*. Si tratta in particolare di due percorsi attestati nel cosiddetto *Itinerarium Antonini*, la via *Parma-Luca* e la via *Faventia-Florentia*. L'importanza delle comunicazioni viarie attraverso l'Appennino settentrionale nel tardo-antico si spiega alla luce della creazione, alla fine del IV secolo d.C. di una provincia della *Tuscia Annonaria*, realtà legata amministrativamente all'Italia settentrionale ed alle sedi imperiali prima di *Mediolanum* e poi di *Ravenna*, in un ottica di strategia militare che prevedeva il controllo delle comunicazioni tra i due versanti dell'Appennino e di cui è testimonianza la creazione di una *fabrica Lucensis Spatharia* attestata nella *Notitia Dignitatum*.

MARIANNE POLLAK, *Un ufficiale franco nell'esercito gotico*

RIASSUNTO

La provincia del Norico, originariamente unitaria, fu suddivisa sotto Diocleziano in Norico mediterraneo a sud delle Alpi e Norico Ripense tra le Alpi e il Danubio.

A sud delle Alpi nel V e nel VI secolo fiorirono numerose chiese con un ricco arredo. Sviluppo

ininterrotto e prosperità economica proseguirono anche sotto il governo di Teodorico.



Franz Glaser colloca a Globasnitz sulla base della locale necropoli la persistenza dell'antico nodo stradale di *Iuvenna*. Ad esso appartiene un cimitero con 422 sepolture. Esso è l'unico appartenente a una stazione di posta nel Norico e contemporaneamente il maggiore di questo periodo nell'intera Austria.

Il suo utilizzo si colloca al più presto dalla fine del IV all'inizio del V secolo e arriva fino al primo terzo del VI secolo. L'80% delle sepolture erano prive di corredo. Dalle tombe femminili conosciamo insolite fibule ad arco, collane di perle d'ambra e di vetro, orecchini e bracciali.

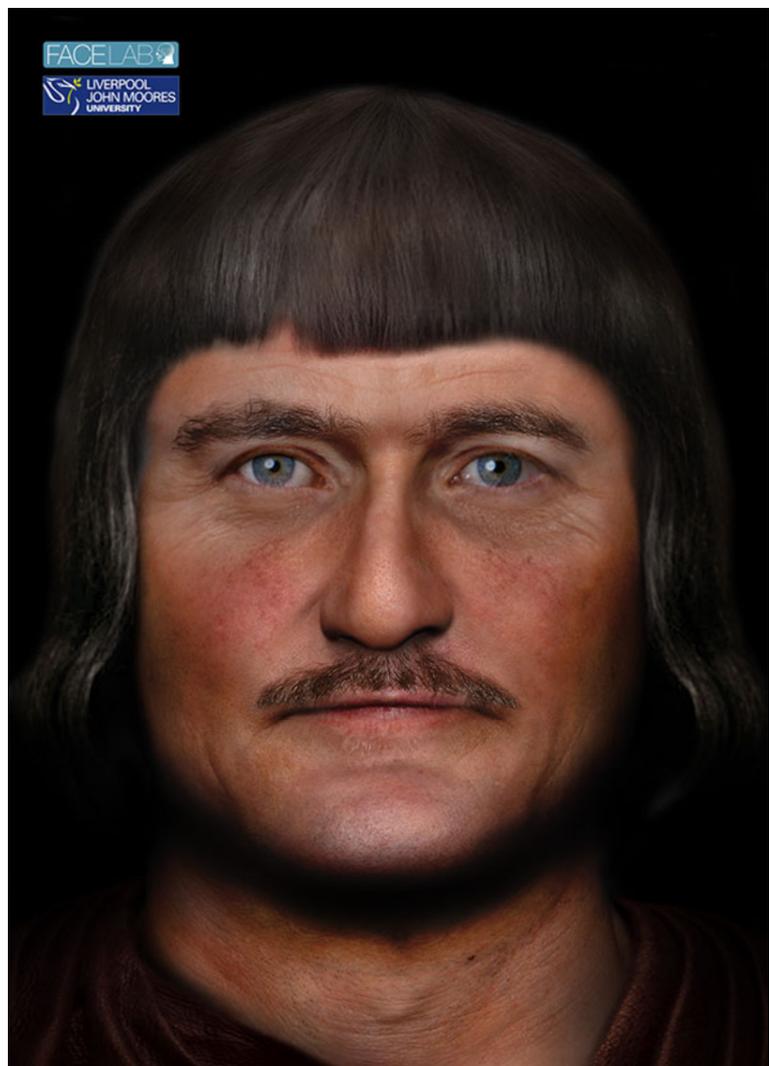
Nella parte meridionale del sepolcreto si trovavano tombe di militari. Tra esse quella di un giovane di 18 anni ferito a morte, con cranio deformato artificialmente. Il suo equipaggiamento rivela legami con la koiné della Germania orientale del medio Danubio.

Il contesto più insolito si trovava nella tomba 11, le cui componenti principali provengono dall'Occidente gallico dei Franchi. L'equipaggiamento dell'uomo è finora l'unica testimonianza archeologica dei rapporti tra l'area alpina e la Gallia alla fine del V secolo. Esso rivela che l'uomo era il comandante della stazione stradale di *Iuvenna*. Egli potrebbe essere arrivato in Italia al seguito della moglie di Teodorico, Audeflada, e aver fatto carriera nell'esercito gotico di Teodorico.

FRANZ GLASER, Ein Reiter aus der Frankenzeit auf dem Hemmaberg

ZUSAMMENFASSUNG

Die Ausgrabungen des Landesmuseums brachten in den letzten Jahrzehnten auf dem Hemmaberg ein frühchristliches Pilgerheiligtum aus dem 5. und 6. Jahrhundert ans Licht, sodass die Entdeckung eines sechsten Gotteshauses unter St. Hemma eine Überraschung darstellte. Bei dieser Kirche innerhalb der Bergsiedlung wurde während der frühen Frankenzeit Norikums (ca.



536 – 568) ein privilegierter Kreis von Personen aus dem Umfeld des Kirchenstifters begraben.

Einer der Toten war mit seinem Kampfmesser am Gürtel, von dem sich auch zwei Eisenschnallen erhielten, und einer bronzenen Gewandspange in Ringform begraben worden. Sein linkes Bein zeigt oberhalb des Knöchels eine Amputation und den Eisenring mit Holzresten von einer Prothese. Die Kallusbildung zwischen den gekappten Schien- und Wadenbeinenden lassen aufgrund des Heilungsprozesses vermuten, dass der Mann die Verletzung um rund zwei Jahre überlebt hat, obwohl der Unterschenkel von einer Knochenmarkseiterung betroffen war. Kleine glatte Flächen auf dem Oberschenkelhals (Reiterfacetten) ruft der Beckenknochen durch das Sitzen im Sattel hervor. Man kann sich vorstellen, dass ein Infanterist die Flanke des Pferdes mit einer Hiebwaaffe aufschlitzen wollte und dabei den Fuß des Reiters abtrennte.

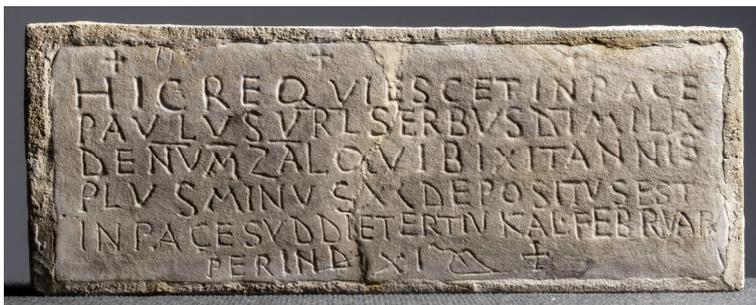
Der Förderverein des Landesmuseums „Rudolfinum“ ließ von Mark A. Roughly in Liverpool aufgrund der Muskelmarken eine Rekonstruktion des Gesichtes erstellen. Für Haare, Bart und Augenfarbe waren die Nachricht bei Sidonius Apollinaris und die zeitgenössischen Frisuren auf den Mosaiken in San Vitale in Ravenna maßgeblich. Damit können wir erstmals einem Mann der Völkerwanderungszeit in Kärnten ins Gesicht blicken.

MAURIZIO BUORA, *Un cappellano militare da Costantinopoli nell'Aquileia bizantina*

RIASSUNTO

“È già venuto e non l'hanno riconosciuto” (Mt 17,10-13).

Questo avrebbe potuto dire, se ne fosse stato in grado, l'epitaffio di *Paulus*, lontano da Aquileia da circa 180 anni, quando fu esposto



per la prima volta, nel 2019, nel museo archeologico nazionale.

L'iscrizione su basi morfologiche, linguistiche e paleografiche si data all'avanzato VI secolo, L'indicazione della XI indizione la fa collocare nell'anno 563. Allora, con tutta evidenza, *Paulus*, cappellano militare dell'unità dei Sali, normalmente di stanza a Costantinopoli, venne a morire. La sua presenza in Aquileia coincide con l'occupazione bizantina della città e la costruzione di nuove mura (a zigzag) ,il tracciamento di nuove

strade e il rinnovo di più chiese. Degno di nota il fatto che la sua presenza coincida con il primo periodo in cui il vescovo locale si era autoproclamato – con il benestare delle autorità bizantine – patriarca. Il soggiorno del nostro *Paulus* [definito *vrl* che vorremmo intendere come *v(ene)r(abi)l(is)*], può spiegarsi forse anche in relazione alle questioni di politica religiosa.

Se la datazione è corretta, si tratterebbe di una delle poche attestazioni epigrafiche del VI secolo, appartenente a una sepoltura privilegiata.